

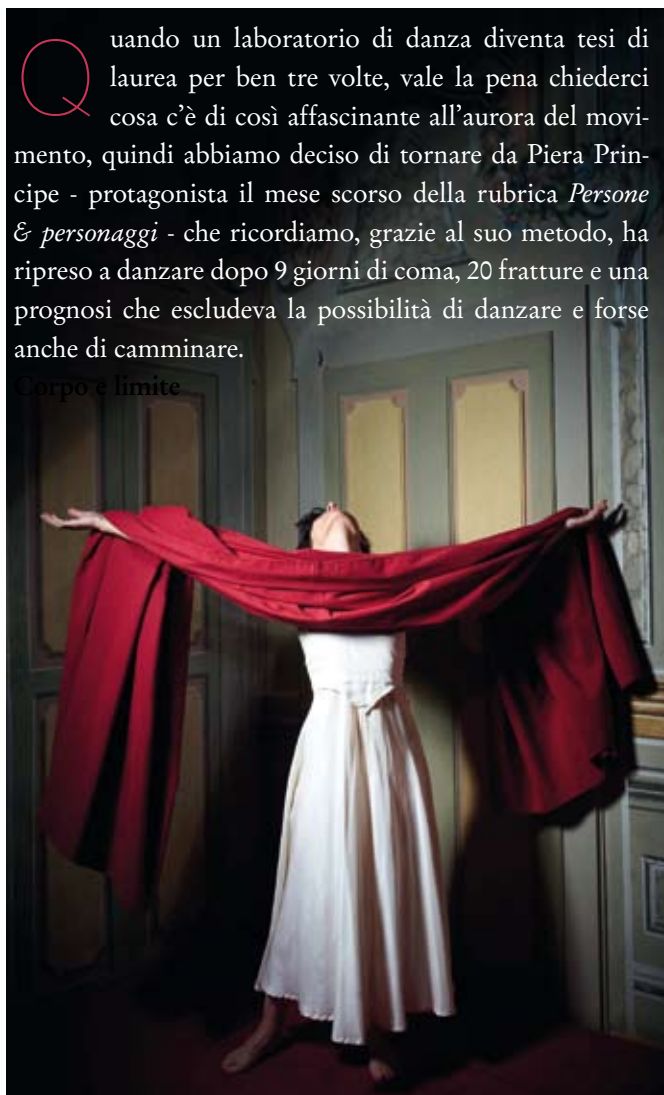
# La zattera di Nessuno

Il laboratorio di danza per viaggiatori abili e disabili

di Maryline JM-W Photo matteozanga.it

Quando un laboratorio di danza diventa tesi di laurea per ben tre volte, vale la pena chiederci cosa c'è di così affascinante all'aurora del movimento, quindi abbiamo deciso di tornare da Piera Principe - protagonista il mese scorso della rubrica *Persone & personaggi* - che ricordiamo, grazie al suo metodo, ha ripreso a danzare dopo 9 giorni di coma, 20 fratture e una prognosi che escludeva la possibilità di danzare e forse anche di camminare.

Corpo e limite



“Partire dal piccolo, dall'imperfezione e dal limite vuol dire capovolgere il cannocchiale e sperimentare la nostra realtà, non attraverso i concetti che la ragione fornisce all'uomo per allenarlo alla comprensione, ma dando ascolto alle percezioni permeate di “finitudine” del nostro corpo in vita. Un punto d'osservazione che, confesso, iniziai a frequentare solo quando la mia attività di danzatrice si arrestò bruscamente nel 1985 a causa di un gravissimo incidente stradale. Un black-out durato qualche anno in cui la mia ricerca gestuale ripartì dal buio e dal silenzio del mio corpo immobile:

*“una sala d'attesa” dove aspettai il mio primo, nuovo movimento, che sapevo sarebbe stato imperfetto.*

Il mio viaggio di recupero doloroso e solitario iniziò dentro il corpo e la sua memoria, anzi in quello che chiamai: “la memoria poetica del corpo”. Una volta lasciate le stampelle, la partitura gestuale che creai per ritornare a danzare; cosa che feci quasi subito, ma seduta su una sedia perché l'importante è instaurare un discorso armonico tra mente e corpo nella pratica della *Memoria Poetica*, quindi prima visionai un movimento mentalmente e poi il mio corpo giocosamente trasformò in movimento la visione data come spunto.”

*“Questa partitura gestuale fa parte del training fisico all’inizio di ogni tappa del mio laboratorio “la zattera di Nessuno”. Una poesia gestuale fatta di movimenti armonici che il corpo e la mente praticano insieme stimolati dal ricordo.”*

#### **Riscoprire, concretamente, la preziosità del limite.**

“Come danzatrice abile e disabile insieme, sentii - una volta tornata in attività - la necessità di condividere la mia esperienza del limite soprattutto con chi vive in un corpo interrotto. Smarrito. Ai miei primi compagni di viaggio disabili dedicaì questo laboratorio che definii permanente, come la promessa che non li avrei mai lasciati soli.”



“Dal ‘94, con persone disabili, educatori, formatori, attori e ballerini, ho esplorato il limite come completamento indispensabile della verità del corpo e del suo movimento e quindi aiutando la sua rivelazione, non la negazione. Il laboratorio è un viaggio di ritorno al corpo-casa, un viaggio avventuroso, pieno di arresti e di cambiamenti di rotta, come quello di Ulisse. Sulla *zattera di Nessuno* ognuno, disposto al gioco del teatro, tragherà la sua parte bambina, poi tutti saremo l’Odisseo e ci avvicineremo all’altro e quindi a noi stessi.”

#### **La vicinanza.**

“Per poter avvicinare il corpo del compagno (le sue coste) senza prepotenza o senso di invasione dobbiamo lavorare la riconoscenza del nostro limite-confine; un luogo dove prendere coscienza delle rigidità, delle chiusure, dei pregiudizi della mente che ancora ostacolano l’incontro con l’altro. Riconoscere il limite-confine del nostro corpo ci porterà a riconoscere e rispettare quello del compagno di viaggio. Il viaggio dentro la riconoscenza dei nostri limiti strutturali e mentali è indispensabile per impadronirci del delicato vocabolario di segni-gesti e silenzi significanti che il nostro corpo-cuore mette a disposizione, oltre le parole, permettendo così una profonda comunicazione e comunione con l’altro. Per esempio, disposti in un cerchio, lanciandoci prima un bastone, poi una pallina, quindi un tessuto rosso, sperimentiamo come oggetti diversi, per peso e forma, richiedano un’attenzione particolare, una differente sensibilità corporea, nel lancio come nella presa. Un esercizio semplicissimo che ha lo scopo di mettere il compagno lanciatore in uno stato di attenzione al tiro verso l’altro e di valutazione della possibilità di riuscita nella presa ad opera del compagno abile o disabile. Un esercizio che chiama alla considerazione nel gioco (e poi nella vita) e al rispetto delle diversità per collaborare tutti ad una comunione di intenti negli ambiti di lavoro e di vita.” ■

Dopo aver diretto master all’Università di Scienze della Formazione di Torino e insegnato per anni a Scienze della Formazione in Bicocca, Piera Principe e la sua *Zattera di Nessuno* tornano all’interno di HELP PROGETTI a Milano nella Cascina Biblioteca sede dell’Anffas. Per saperne di più o prenotarsi per il prossimo viaggio, ecco l’indirizzo di Piera: [pieraprinz@libero.it](mailto:pieraprinz@libero.it)

Si segnala inoltre il libro “I laboratori del corpo” a cura di Ivano Gamelli ed. libreria Cortina, che narra di *La zattera di Nessuno*.